

POSTILLA di Marisa Bonomi

L'autobiografia di Antonio Stagnoli sembra un po' una fiaba, anche per lo stile semplice e toccante con cui è stata scritta: dapprima privazioni, lutti, isolamento sociale, difficoltà economiche e poi la svolta, Milano e l'Accademia, non come soluzione immediata di tutti i gravi disagi del giovane Antonio (saranno infatti, quelli di Milano, anni durissimi) ma come punto di svolta che porterà l'artista ad imboccare la sua strada definitiva.

È attraverso il disegno, la pittura che Antonio esce dall'isolamento. Cito Dario Micacchi dalla Presentazione della mostra "Antonio Stagnoli: la maschera e il volto": "Un escluso, un umiliato, un offeso in senso dostojevskijano come lui, scopre a Milano di non essere solo e che artisti di avanguardia hanno problemi affini e paralleli... Il naturale sentire di emarginato e di deviante di Antonio Stagnoli trovò e conobbe cultura e linguaggio espressivi nell'emarginazione e nella devianza di un'intera generazione di pittori esistenziali e sociali".

A Milano Antonio poteva confrontarsi con Franco Francese, Giuseppe Guerreschi, Giuseppe Banchieri, Gianfranco Ferroni, Pietro Leddi, Floriano Bodini...

A Brera Antonio trova "...la sua verità tra altre verità, prendendo il coraggio di mostrare per immagini a tutti com'era fatto il suo mondo interiore, quel mondo che non poteva dire a parole...".

Questo cammino Antonio non avrebbe potuto intraprenderlo se Padre Faustino Moretti non avesse compreso le sue capacità e risorse. Antonio era adolescente quando Faustino Moretti scrisse alla sua famiglia dicendo che il ragazzo avrebbe riservato per i suoi grandi soddisfazioni in futuro; chiamò Vittorio Trainini per una valutazione dei disegni di Antonio e, sempre più convinto del valore del giovane, lo spinse con decisione ad intraprendere gli studi a Brera.

Antonio ricorda: "Mi disse: *Vai, ho dei fratelli a Milano che ti possono aiutare*".

Padre Moretti con animo paterno seguì nei pochi anni che aveva ancora da vivere le vicende di Antonio. Pubblicò sul n° 5 1947 della rivista "Parla" la notizia che *"Il giovane sordo-parlante Antonio Stagnoli malgrado tutte le difficoltà ha sostenuto con esito favorevole l'esame di ammissione all'Accademia di Belle Arti di Brera in Milano. Meritato premio e giusta soddisfazione alla sua costanza e passione per l'arte della pittura."*

Pubblicò sulla rivista, ripetutamente, anche alcune vignette di Antonio dedicate a partite di calcio, gioco di cui i sordi erano appassionati fautori.

Il sostegno che Padre Moretti fornì ad Antonio non fu casuale. Da una parte il suo animo paterno lo portava a seguire con tutti i mezzi possibili le vicende dei suoi "figlioli", ma d'altro canto la sensibilità verso l'arte apparteneva alla sua intera famiglia.

I fratelli Giuseppe, Antonio e Giovanni gli erano legatissimi e lo aiutavano come potevano nelle sue vicende con i giovani sordi. Tutt'e tre si erano trasferiti a Milano per lavoro e Faustino pensava proprio a loro quando spinse Antonio Stagnoli a frequentare Brera.

Giuseppe e Antonio Moretti erano particolarmente sensibili all'arte: avevano frequentato corsi di disegno e ornato presso il laboratorio di costruzione di organi del maestro Rivetti di Rovato e al Brera di Milano avevano seguito corsi serali di intaglio del legno. Giuseppe gestiva una vetreria di vetri artistici, di stile liberty e, data la sua committenza, frequentava ambienti artistici, in particolare legati alla lirica: aveva conosciuto la grande Callas e Meneghini...

La sensibilità e il gusto del bello sono un po' nel patrimonio genetico dei Moretti e sono presenti anche nella generazione successiva a quella di Padre Faustino: ricordiamo i due figli di Antonio, Tina e Vittorio.

La prima, pur in forma molto, troppo riservata coltiva l'arte attraverso il recupero di materiali antichi riportati a dignità e impreziositi dai suoi interventi. Vittorio Moretti, oltre a dar prova di straordinaria creatività nella gestione delle sue imprese, manifesta un'attenzione particolare ai fenomeni dell'arte. Basti ricordare il grande parco tra l'Albereta e casa Moretti straordinaria

esposizione di sculture moderne all'aperto, o la Cantina Petra in Toscana, opera di Mario Botta, tra i più interessanti esempi di architettura in Italia.

In conclusione non è per caso che Padre Faustino Moretti abbia fornito un sostegno decisivo a Stagnoli; senza il suo aiuto non sarebbe stata possibile l'esperienza degli anni milanesi e Antonio avrebbe faticato molto di più ad uscire dal suo isolamento, non avrebbe condiviso la sua incomunicabilità fisico-psichica con una generazione di giovani artisti, uscendone alla fine con un suo proprio linguaggio che noi oggi cerchiamo di capire e di condividere con grande piacere.

Chiudo con le parole sintetiche ed efficaci di Antonio quando gli ho chiesto cosa ricordasse di più di Padre Moretti. Mi ha risposto "E' un santo...umanissimo".